



Da oltre 15 anni,
produciamo in Italia
solo il meglio per te.
www.isolabio.com

Bontà vegetale

Scopri le
bevande biologiche
Isola Bio®

Bevande vegetali a base di
riso, cereali, mandorla e soia
prodotte con cura, ricette
semplici, i migliori ingredienti
biologici selezionati e
attenzione alla sostenibilità
ambientale.

bevande
naturalmente
prive di lattosio



made with love



La sfida del sotto-umano

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in Filosofia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

Nell'attuale congiuntura, sia a livello macro che micro, le sfide che deve affrontare una cultura dell'unità sono molteplici e di grande portata. È un impegno che richiede tutte le energie a chi si sente chiamato a diventare protagonista in questa avventura esistenziale e di pensiero. Allo stesso tempo richiede una forte capacità di fare sinergia con altri, di cogliere i segni della presenza vitale di questa cultura, di liberarsi dei propri schemi mentali per non porre ostacoli alla solidarietà di fondo che si configura ormai come un'esigenza indispensabile. Ciò vuol dire, in concreto, sottolineare con intelligenza e fermezza, a chiunque cerca l'unità, quello che già ci unisce, anche se sul piano del radicamento ideologico (nel senso positivo dell'espressione) ci sono magari notevoli differenze. Energia personale e sinergia sociale quindi.

Detto questo, mi permetto di segnalare 3 sfide cruciali di oggi: il trans-umano, il post-umano e il sotto-umano. Alle prime 2 ho già accennato nella rubrica di ottobre 2016. La sfida del trans-umano trova il suo "luogo" nel fenomeno della globalizzazione, caratterizzata nell'attualità dal predominio di un'economia ultra-liberista e dalle democrazie solo formali. Il post-umano riguarda invece il campo dell'etica nel suo rapporto con tecnologia e biologia: siamo nell'orizzonte dell'intelligenza artificiale e della robotizzazione della corporeità, con conseguente decostruzione (distruzione?) dell'umano.

Il sotto-umano infine si confronta con la condizione di povertà materiale e miseria spirituale in cui vivono oggi milioni di persone in tutto il globo. I fenomeni connessi sono risaputi: fame e sete, mancanza di abitazione, di assistenza sanitaria, di lavoro, persino di una patria. Sono innumerevoli le persone che nel mondo non hanno nemmeno una identità: non esistono, non sono registrate da nessuna parte, vivono e muoiono come se non fossero mai nate. Entrate nella storia, la storia non le ha riconosciute come persone. Si tratta di una vera crisi umanitaria che sfida tutte le nazioni, tutte le religioni, tutte le Chiese, tutte le organizzazioni internazionali. Sembra che il mondo non abbia un altro modo di avanzare se non a

furia di scarti... umani (ce lo ricorda sempre papa Francesco).

Non è possibile oggi costruire e mostrare una cultura dell'unità senza farsi carico, in qualche modo, di questa realtà che appare ai nostri occhi sotto le sembianze di volti umani concreti. Li troviamo dovunque: per le strade, nei quartieri, nelle stazioni ferroviarie, all'uscita degli aeroporti, mentre andiamo al lavoro o ci prendiamo qualche giorno di vacanza, alle porte dei ristoranti dove ci rechiamo con amici e familiari, in mezzo al traffico delle grandi città.

E ogni volta, il loro volto ci interroga con una pressante domanda: quanto spazio dai nella tua vita agli ultimi, agli scarti della società? È un fatto di credibilità del nostro agire. Gli ultimi devono sempre essere presenti, nei modi più diversi, nei nostri luoghi di aggregazione, nelle nostre comunità piccole e grandi, nei nostri programmi. Altrimenti la cultura dell'unità diventa a-storica perché, anche se la storia non vuole riconoscerli, gli ultimi sono il peso (dal latino *pondus*: carico, importanza) della storia. E una cultura a-storica non è cultura. **C**



Nicolas Armer/AP